

Il futuro della memoria

Intervista a Nicola Braghieri di Elisa Massoni pubblicata su: Pix, anno VII, numero 11, aprile 2011

1 /Nell'epoca della memoria digitale, qual'è la fortuna della memoria umana? Come è cambiato il modo di accedere e usare la memoria?

La memoria umana è un telefono senza fili. Lo è per le cose che ci accadono, come per gli oggetti che accompagnano la nostra vita. La memoria riesce a trasformare gli oggetti in ricordi, i ricordi in sensazioni, le sensazioni in immagini. Immagini che sono solo la rappresentazione di ciò che si era visto. Noi architetti abbiamo bisogno d'immagini per ricordare, non ne possiamo fare a meno. La memoria dell'architetto è sempre in bilico tra immaginazione e conoscenza.

2 /Quando si parla di memoria si intende qualcosa di più ampio del semplice ricordo: una cultura del sé, della propria storia, che è soprattutto percezione della propria identità e del contesto in cui si vive. Qual è la relazione fra questa cultura del sé e il progetto?

Un conto è la memoria personale, che è la propria storia e la propria identità. E' una facoltà intima e profonda che indirizza lo sguardo sulle cose e inspessisce la sostanza delle idee. Un altro conto è la memoria collettiva, nella quale si riconoscono i valori di una comunità civile e si fondano i principi delle relazioni sociali. Nel guidare la mano del progettista, la memoria personale deve fare i conti incessantemente con la memoria collettiva. E' un continuo tentativo di prevaricazione di una sull'altra. L'architetto è sempre prepotente e supponente quando si pone davanti al suo mestiere con un atteggiamento creativo. Quando si sente questa parola, bisogna sempre diffidare.

3 /Nel progetto italiano la memoria, grande e sontuosa, della nostra storia, è un peso o una dote?

L'inventiva, grande qualità accreditata smisuratamente al nostro popolo, è una facoltà fondamentale. Va però riportato il suo ambito al suo significato naturale, alla sua origine etimologica. "Inventare" vuole dire "trovare" cose già esistenti e a queste al limite dare nuovi significati. Abbiamo un patrimonio smisurato di oggetti e idee che vanno solo rispolverate e adattate alle nuove esigenze della vita e della cultura. L'Italia non ha memoria più di qualunque altra nazione, ha grandi e sontuose rovine.

4 /Esistono culture per le quali la memoria è innanzi tutto tradizione, canone. Qual è il senso della tradizione oggi?

La tradizione ha bisogno, per sua definizione, della memoria. E' il passaggio di mano in mano, di bocca in orecchio di un sapere. Il sapere a ogni passaggio si affina, perde quanto non funzione e acquisisce nuove qualità. La tradizione è quindi un'azione progressiva, in lento e costante movimento, non di conservazione. Oggi è più che mai importante non perdere il legame con la nostra tradizione, che è la memoria condivisa di un sapere tanto antico nelle radici, quanto recente nei suoi germogli. Non basta la memoria digitale per sentirsi liberi da un legame fisico così importante.

5/Gli strumenti del progetto sono completamente cambiati: quello che una volta era carta e matita oggi è tecnologia digitale, memoria automatizzata. Non c'è dubbio che questo cambiamento abbia modificato anche il modo di lavorare, il processo che porta alla definizione di un progetto. Cosa si è perso e cosa si è guadagnato?

Si è guadagnata efficienza e si sono perse braccia e teste al lavoro in bottega.

Il mezzo digitale ha introdotto una nuova dimensione del progetto. Una volta i fogli di carta trasparente si posavano uno sull'altro, i segni cancellati riemergevano nelle pieghe della carta, i modelli di legno portavano le ferite dell'incedere delle idee. La storia di un progetto era visibile in un unico supporto fisico. Questo aveva odore, sapore, tattilità. Oggi solo i bambini hanno le mani sporche dei colori dei loro progetti. Gli architetti, al limite, hanno il callo sulla punta delle dita. Non possono più fare a meno della loro protesi digitale. E' un dato di fatto con il quale fare i conti.

6/

Parlando del suo lavoro, qual è la sua memoria più antica?

Un'immagine: un amico di famiglia che giocava a fare l'architetto componendo gli oggetti che aveva sulla sua scrivania. E' poi diventato famoso disegnando oggetti a forma di architetture.